

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Accresciute incertezze sul confronto con le parti sociali

Benzina, un pieno di proteste

Scioperi in tante fabbriche Contrasti nella maggioranza

Fermate del lavoro a La Spezia, Firenze e in Emilia Romagna - Il PLI: «È stato un errore» - Dissensi anche nella DC - «Giudizio negativo» di CGIL, CISL, UIL

ROMA — Un coro di dissensi politici (anche nella maggioranza) di critiche economiche e di proteste sociali ha accolto il pesante balzello fiscale sui prezzi della benzina (+105 lire) e degli altri prodotti petroliferi. La famosa «fase 2» è cominciata nel peggiore dei modi: scioperi dalle 10 alle 11 accogliendo una indicazione della FLM provinciale. Centinaia di tute blu del cantiere Mugugno dopo una breve assemblea sono usciti in strada rallentando il traffico per circa mezz'ora. A Firenze è stato votato un documento dal delegati del Nuovo Pignone, mentre alla Galileo è stato deciso per oggi uno sciopero con assemblee. A Milano numerosi lavoratori che presiedono alla piazza del Duomo hanno aggiunto le cifre del rastrellamento fiscale sui prodotti petroliferi a quelle della crisi industriale già spiegate dettagliatamente su enormi cartelli. Altre denunce nei confronti di un «governo moltiplicatore d'inflazione» si sono avute nelle fabbriche dell'Emilia Romagna.

Per il sindacato le decisioni del consiglio dei ministri rappresentano — come si è espresso un dirigente della CGIL — il classico «chiasso in faccia». Prima di rinviare al 12 gennaio il negoziato con le parti sociali, il ministro Gianni De Michelis aveva, infatti, assicurato una sorta di tregua sul fronte delle tariffe e dei prezzi amministrati. Si è avuto, per dirla con Crea, della CISL, «uno strappo di metodo e di merito con il quale il governo si è giocato una larga fetta di questa credibilità che costituisce il presupposto di ogni serio confronto negoziale». Più cauta la UIL: su una dura posizione del socialdemocratico Sambucini («è deludente che 2 mila miliardi non vengano fatti pagare agli evasori fiscali») ha gettato acqua il socialista Galbusera con una dichiarazione limitata al dissenso sul metodo adottato.

L'intera Federazione unitaria, comunque, ha ritenuto che il provvedimento del governo...

- Un coro di critiche anche al piano-casa
- Inflazione sotto il 13%
Goria: altri 8.000 miliardi
- Per l'auto nel 1984
pagheremo 30.000 miliardi

Pasquale Cascella
(Segue in ultima)



BEIRUT — Un soldato italiano controlla con uno specchio il sotto di una macchina che accede al comando del contingente

Libano: parola d'ordine far finta di niente

Anche dopo il pesante intervento di Washington prosegue il silenzio del governo

ROMA — Il governo se ne sta zitto. Il Consiglio dei ministri l'altro giorno ha giocato a nascondino col dramma libanese e con le parole pesanti del presidente della Repubblica, facendo finta di non essersi accorto di niente, e balbettando che di queste cose, eventualmente, se ne sarebbe parlato alla prossima occasione. Terza sia il de Silvestri, segretario della commissione Esteri della Camera, sia il liberale Giovanni Malagodi hanno detto in modo molto chiaro esattamente queste cose: «Cosa stiamo aspettando?», si è chiesto Silvestri, in polemica garbata ma aperta proprio con il Consiglio dei ministri. Il giudizio del Presidente della Repubblica sulla crisi del Libano lo conoscono tutti, e dunque «appare quanto bizzarro il clima di attesa che si è determinato per il suo messaggio di fine anno». Il problema invece è semplicemente quello di assecondare gli sforzi di Pertini, nella certezza non solo di fare gli interessi del nostro paese esposto pericolosamente in Libano, ma anche quelli dell'intero Medio Oriente. I repubblicani, con un corsivo sulla «voce», hanno ieri sera gravemente polemizzato con Silvestri, definendolo «un deputato del quale non ci ricordiamo nemmeno il nome». Altrettanto

È chiaro che questo gioco del silenzio è dettato da valutazioni di carattere diplomatico — sia dal punto di vista interno che da quello internazionale — che però, per evitare lo scontro politico e l'incidente, impongono il prezzo salato di un plateale immobilismo, che ogni giorno che passa è in contrasto più netto con la scena muta e ripetuta tale e quale di fronte alle notizie imbarazzanti giunte da Washington circa la certezza dell'amministrazione americana sulla nostra presenza militare a Beirut e sulla fedeltà italiana alla linea degli USA. Né Palazzo Chigi né un solo ministro hanno ritenuto giusto e opportuno un commento alle dichiarazioni del Dipartimento di Stato, che altrettanto suonavano piuttosto offensive sia per il nostro governo, sia — specialmente — per il Capo dello Stato.

Piero Sansonetti
(Segue in ultima)

IN USA DISCUSSIONE APERTA SUL RITIRO - LA SITUAZIONE A BEIRUT
A PAG. 3

Negato anche l'arresto domiciliare

Tortora resta in carcere «È pericoloso»

Il giudice: fuori potrebbe inquinare le prove; la sua malattia, l'ansia, è la stessa degli altri reclusi - La reazione dei legali

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Enzo Tortora resta in carcere. Il giudice istruttore del tribunale di Napoli, dottor Fontana, ha depositato ieri mattina alle 13,45 la propria ordinanza con la quale ha respinto (così come aveva fatto il PM Di Persia) l'istanza di libertà provvisoria e, in subordine, quella di arresto domiciliare, presentata dai legali del presentatore vent'anni fa.



Enzo Tortora

Il magistrato, sulla base della perizia formulata da tre medici nominati dal tribunale di Napoli, ritiene che il presentatore possa essere sottoposto ad un trattamento farmacologico in carcere anche perché, come sostiene la stessa perizia, il presentatore non trarrebbe nessun miglioramento concreto nel trasferimento in un centro clinico. Per quanto riguarda il grave stato di ansia, il magistrato sostiene che esso non derivi tanto dalle condizioni di salute, ma dalla condizione di recluso, un male che non affligge solo Tortora, ma la stragrande maggioranza dei reclusi italiani.

Vito Faenza

Per i detenuti di Bad'e Carros

Decisa l'alimentazione forzata

Si farà solo in caso di pericolo di vita
Cinque i ricoverati in ospedale a Nuoro

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — L'ordine di ricorrere all'alimentazione forzata, in caso di pericolo di vita dei detenuti che attuano lo sciopero della fame ad oltranza, è già stato dato all'amministrazione carceraria di Bad'e Carros. Il provvedimento del giudice di sorveglianza Gaetano Cau sta già aprendo una nuova polemica dentro e fuori le mura del supercarcere.

L'alimentazione per flebotomi non dovrebbe però essere ancora imminente, neppure per Alberto Franceschini, il detenuto ricoverato l'altra notte in un reparto dell'ospedale civile S. Francesco di Nuoro e raggiunto poi nel-

la giornata di ieri da altri quattro detenuti in sciopero della fame: Gidon, Bonisoli, Micaletto e Ognibene. Le condizioni di Franceschini, tra i primi ad iniziare lo sciopero della fame il 7 dicembre scorso, non sono preoccupanti. Il ricovero sarebbe stato disposto per una visita specialistica. Il detenuto infatti aveva accusato qualche tempo fa una aritmia cardiaca.

Il medico del carcere avrebbe a questo punto sollecitato il ricovero nel reparto dell'ospedale S. Francesco.

Paolo Branca

(Segue in ultima)

Nell'interno

Gli USA lasciano l'UNESCO:

«Fa una politica antiamericana»

Gli Stati Uniti hanno annunciato ufficialmente il ritiro — che sarà operante fra un anno — dall'UNESCO, l'organizzazione dell'ONU per l'educazione. È un chiaro tentativo di ricatto — Washington contribuisce ad un quarto del bilancio — contro scelte politiche troppo indipendenti. A PAG. 3

Concluso il Soviet Supremo

Dura polemica con Reagan

Il Soviet Supremo ha concluso ieri i suoi lavori approvando un documento di dura polemica con Reagan, nel quale tuttavia si ripetono le proposte negoziali sovietiche. Intanto nel paese è in atto una vera e propria campagna plebiscitaria attorno al nome di Andropov. A PAG. 3

Velletri: sconvolgente tragedia

Uccide un bimbo e un vecchio

Un bimbo di due anni, Roberto Greco, e un anziano di 73, Rocco Ferraro, sono stati uccisi a Velletri a colpi di doppietta da un uomo che diceva di essere «minacciato» dai vicini di casa. Cacciato all'assassino nella notte. Altri due feriti, uno ha sei anni. A PAG. 6

I rapitori di un industriale:

«Soldi o tagliamo un orecchio»

Una drammatica telefonata è stata fatta ascoltare ieri nel municipio di Giussano (Milano) ai giornalisti dai congiunti di Ambrogio Elli, industriale del mobile, sequestrato da tre mesi. I banditi hanno annunciato che se non avranno i soldi taglieranno un orecchio all'ostaggio. A PAG. 6

Insensato per l'economia, sberleffo per il sindacato

di ANTONIO LETTIERI

L'aumento massiccio, quanto ingiustificato, del prezzo della benzina segue di pochi giorni l'ostentato ottimismo per il calo del tasso d'inflazione registrato a dicembre. La scelta del governo dimostra in modo inequivocabile che la lotta all'inflazione non è un obiettivo della politica economica, ma il semplice velo di una politica insieme recessiva e di attacco al salario. Né vale l'argomento del disavanzo pubblico del 1984. Forzando infatti un segnale di rilancio inflazionistico l'aumento del prezzo della benzina non solo si rifletterà immediatamente sulla formazione dei listini dei prezzi, ma bloccherà la possibilità di una riduzione del costo del denaro, con una crescita degli oneri finanziari sia per lo Stato che spende 70.000 miliardi in interessi

sul debito pubblico, sia per il sistema delle imprese. Ne consegue che il risultato netto sarà negativo sotto tutti i punti di vista. Ma se sotto il profilo economico si tratta di una misura maldestra e insensata, sotto quello politico è uno «sberleffo» al sindacato quale il governo, tramite il ministro del Lavoro, si era impegnato a confrontarsi su una politica di drastico contenimento dei prezzi amministrati e delle tariffe come freno all'inflazione per l'84.

A questo punto è necessario rimettere con i piedi per terra i temi del confronto sindacato-governo e rifiutare il gioco delle tre carte. Dopo le rivelazioni sull'inflazione a dicembre, aumentata dello 0,4 per cento, si è fatta strada una versione ottimistica. Continuando con questo trend — sembrava affermare il governo — si può raggiungere l'obiettivo di abbassare la dinamica infla-

zionistica media al livello «programmato» del 10 per cento. Se è così, se l'inflazione è passata in secondo ordine al punto che si può aumentare di quasi il 10 per cento in una sola volta il prezzo della benzina, allora non trovano alcuna spiegazione gli attacchi di Goria e socialista scala mobile e al salario. I contratti sono stati infatti stipulati sul presupposto di una inflazione del 10 per cento per l'84. La scala mobile, dal canto suo, è stata desensibilizzata e, per definizione, non può crescere più velocemente di quanto aumenteranno i prezzi. In sostanza, se si accetta la versione ottimistica, se da oggi in avanti i prezzi aumentassero mettiamo dello 0,5 per cento al mese con un'inflazione in corso d'anno intorno al 6 per cento, è chiaro come il sole che non si pone alcun problema. Per un'inflazione, poniamo al 6,5 per

cento, i salari monetari aumentano — via scala mobile — meno del 4 per cento. Perché la scala mobile dovrebbe essere ulteriormente desensibilizzata, con la rinuncia «predeterminata» a un certo numero di punti in quasi qualsiasi altro modo? È chiaro che Goria e la Confindustria chiedono in questo caso pure e semplicemente la riduzione del salario reale. Ma perché il sindacato dovrebbe «programmare» una riduzione del salario, che è già diminuito nell'83 e nell'82?

Ma al di là di un ottimismo di maniera, si deve ragionevolmente prevedere che i prezzi, proprio sotto l'impulso della politica disennata del governo, riprenderanno a correre e la media di aumento dell'84 risulterà sensibilmente superiore al 10 per cento programmato (le previsioni economiche attuali si attestano tutte su un 12-13 per cento). In questo caso la scala mobile se-

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

Progetto per una storia d'amore in tv su una principessa una volta infelice

«Carolina, Carolina». Telenovela in 322 puntate

Dove si racconta una vita quasi inventata, fatta di matrimoni, inganni e disinganni. E di una sorella cattiva che si redime strada facendo. E di un nuovo principe azzurro



Carolina di Monaco e Stefano Casiraghi dopo il loro matrimonio

PREMESSA — Progetto di una serie televisiva in 322 puntate. Potrebbe andare in onda ogni giorno (tranne ed escluso) alle 13.30. Titolo proposto: Carolina, Carolina. Protagonista una famiglia reale tra passato e presente, un luogo incantevole, centro di mondanità e di ricchezza anche di origine affaristico-borghese.

Personaggi: il Principe, non propriamente azzurro, ma con un suo fascino da uomo di mondo, alimentato anche dalle tempie quasi completamente grigie. La consorte del Principe, bellissima donna, già attrice del Teatro di Corte, nota in tutto il mondo, influenzata da un certo pragmatismo capitalista.

Le figlie: Stefania e Carolina, bellissime, tormentate, anche un po' capricciose, spregiudicate forse più del dovuto.

Il figlio: se ne sa poco, resta sempre nell'ombra, forse oppresso dai personaggi principali della famiglia. Altri personaggi entrano ed escono ad ogni puntata. Non vale la pena di elencarli. Possono essere costruiti lì per lì.

PRIMA PUNTATA — La serie si apre con il matrimonio di Carolina. È giugno. La ragazza ha poco più di vent'anni. Un po' timida, anche se il suo play boy l'ha incontrato in giro per i night club. I due si guardano teneramente, con l'occhio fisso alla telecamera. Sullo sfondo i genitori. Il padre un po' commosso. La madre severa, impeccabile, stile anglosassone, deve apparire quasi fredda.

Carolina, invece, sembra anche un po' melensa. Si potrebbe ricorrere a un'attrice di fotomanzoni. Tanto il padre... Rocco Di Biasi
(Segue in ultima)